ANNO I. — N. 18 (CONTO CORRENTE POSTALE) 23 Novembre 1924

LA FIAMMA

SETTIMANALE PRATESE

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Tipografia

Prezzo per ogni riga Lire UNA

Avvisi Commerciali - Necrologi Diffide ecc., prezzi a convenirsi

ABBONAMENTI Ordinario annuale . . L. 15 Sostenitore . . . » 30

Direzione e Amministrazione TIPOGRAFIA F.lli RINDI - Telefono N. 2-05

Un Numero Centesimi 20

Agli illustri rappresentanti delle provincie e dei Comuni interessati ai Tronchi ferroviari PRATO-EMPOLI-PONTEDERA-LIVORNO, Prato, orgogliosa di averli suoi ospiti porge il suo reverente saluto.

A Voi, illustri Rappresentanti della laboriosa Emilia che tanto contributo porta all'Economia Nazionale con la sua sapiente agricoltura, a Voi primo cittadino di Bologna famosa ormai per i suoi studi secolari e per la sua intensa vita commerciale; a Voi illustri Rappresentanti della città di Livorno il cui porto accoglie i traffici immensi dell'Italia Centrale in modo da ricordare l'intensa attività del porto di Pisa antica; a Voi illustri Rappresentanti della fiera Siena città d'arte d'artisti e di guerrieri; a Voi tutti Rappresentanti di Empoli, di Pontedera, dei laboriosi comuni dalla Valle dell'Arno, della Valle d'Elsa, dell'Ombrone e della nostra Vallata del Bisenzio; Prato città d'artieri porge il suo saluto con la sincerità comune al suo popolo che vive della vita febbrile delle sue fabbriche nella religione solenne del lavoro.

Prato, che non è soltanto la città dei tessuti, ma che possiede anche pregievolissime opere d'arte e numerosissime istituzioni di beneficenza ed ospitaliere, Vi accoglie nella sala consiliare del suo Comune per studiare di comune accordo un progetto che ha un significato ed una portata non solo regionale ma bensì nazionale. Formuliamo quindi l'augurio che dalla concorde azione Vostra si raggiunga davvero la tanto auspicata agevolazione del traffico fra il porto di Livorno e Siena da una parte, l'Emilia e l'alta Italia dall'altra.

Coi tronchi ferroviari PRATO EMPOLI e PONTEDERA-LIVORNO, il porto di Livorno verrebbe ad essere quello più vicino al capoluogo dell'Emilia, a Bologna con grande sollievo dei traffici che dall'alta Italia e dall'Emilia sono diretti verso i porti del Tirreno. Questi progetti non sono quindi che il necessario coronamento di quella grande opera che è la direttissima Firenze-Bologna che sotto la tenace volontà del Governo Fascista si avvia rapidamente al suo compimento per il benessere di quei commerci e di quelle industrie che indicano l'ascensione del nostro popolo che vibra tutto nella sua inesorabile necessità d'espansione:

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

Dalle 8 alle 10 — Ricevimento delle Autorità alla Stazione.

Ore 10 — Apertura del Convegno nel Salone Municipale.

Ore 12,30 — Colazione nei locali della Regia Società dei Misoduli.

Ore 14,30 — Gita in Val di Bisenzio e visita alla grande galleria di Montepiano.

Ore 17 — Visita al Cicognini e ad alcuni Istituti di Beneficenza.

L'opposizione di Giolitti

L'argomento del giorno è il passaggio dell'on. Giolitti all'opposizione: lo seguono cinque suoi fedeli. L'esiguità del numero prova che non v'è nulla di preoccupante per la maggioranza fascista nel recente atteggiamento di questi « liberali indipendenti ». Se poi consideriamo i motivi addotti dall'on. Giolitti per giustificare il suo mutato atteggiamento, ci accorgiamo subito della loro debolezza. In sostanza il vecchio parlamentare è contrario al decreto che limita la libertà di stampa, ed alla ventilata riforma dello Statuto. Egli ha creduto di potere asserire che l'Italia in passato si è trovata in condizioni molto critiche altre volte e non ha mai soppresso la libertà di stampa. Si può subito osservare che è una ben curiosa soppressione della libertà di stampa quella che permette ai giornali dell'opposizione non solo di esprimere il loro dissenso dal Governo fascista, ma di ingiuriare continuamente il regime fascista e gli uomini più rappresentativi di esso. Di fatto non c'è mai stata tanta libertà per i giornalisti, quanta ce n'è oggi, in onta al decreto che si dice oppressivo.

Ma, indipendentemente dalla larghezza nell'applicazione del decreto, Giolitti ha obbiettato che non si può lasciare all'arbitrio del potere esecutivo la facoltà di pubblicare o meno un giornale.

Ora Giolitti si scalda tanto per questa offesa che in linea di diritto, si fa al giornalismo; non si scaldò altrettanto, quando lasciò manomettere la proprietà privata, con l'occupazione delle fabbriche. Senza notare poi che la sua argomentazione che mai in passato ci fu bisogno di limitare la libertà di stampa anche in momenti molto gravi per il Paese, non regge al più superficiale esame di quel passato, poichè allora, dopo Custoza, dopo Adua, dopo il regicidio, la diffusione dei giornali non era neppur lontanamente paragonabile all'attuale: allora pochi leggevano, limitato era il numero dei quotidiani, maggiore era il senso di responsabilità dei giornalisti, oggi invece il giornale è diffuso in tutte le classi della popolazione, anche nelle più impressionabili e suggestionabili, grandemente aumentati sono i giornali ed il danno che, con le notizie false o allarmanti, possono recare, è infinitamente maggiore di quello di una volta.

Infine giova considerare che l'on. Mussolini ha già annunziato un progetto di legge, che sarà sottoposto all'approvazione della Camera e che dovrà regolare tutta la materia.

Il secondo argomento, della nomina di quindici valentuomini del partito fascista per studiare e proporre delle modificazioni da apportarsi eventualmene, sempre previa discussione ed approvazione del Parlamento, allo Statuto Albertino è anche maggiormente privo di ogni base e di ogni serietà.

Un vecchio parlamentare, spassionato ed obbiettivo può cambiare il suo atteggiamento, può passare decentemente all'opposizione contro il Governo semplicemente perchè è affidato ad una commissione il compito di studiare un problema?

E chi son mai questi componenti la commissione? son forse dei feroci rivoluzionari? Niente affatto; sono senatori, deputati, professori d'università!

E quale efficacia legale può avere il loro studio? Evidentemente nessuna. Non si tratta che di una commissione consultiva, il cui studio rimane lettera morta, se la Camera dei deputati ed il Senato esprimono un diverso parere, dato e non concesso che il Governo voglia a suo tempo attenersi strettamente alle riforme che potranno suggerire quei commissari e su di esse compilare un progetto di legge.

E' dunque ingiustificata l'opposizione giolittiana, e non è in buona fede, non obbiettiva; non serena.

Ritorna il maestro delle manovre parlamentari al suo antico sistema e non si rende conto che l'ambiente è mutato.

Una volta questi bruschi cambiamenti di atteggiamento portavano fortuna. Attorno al parlamentare autorevole si raccoglievano gli aspiranti alla promozione, i candidati a qualche portafoglio o sotto-portafoglio: le acque di Montecitorio, come allora si diceva, erano in agitazione.

Ora non avviene e non può avvenire niente di simile. Con la sua mossa Giolitti non ha trascinato che Massimo Rocca; c'è una bella differenza dal passato preistorico della potenza giolittiana al presente meschino. Giolitti in questa Camera non è che un isolato col suo gruppetto, davvero modesto. Gli stessi democratici che si servono arbitrariamente della qualità di combattenti, per attribuirsi una importanza maggiore di quella che hanno in realtà, quegli stessi democratici, che in genere sono assai giovincelli, sebbene sconfinatamente ambiziosi, come Viola e Ponzio, sono un po' seccati della mossa di Giolitti, che oggi li fa passare in seconda linea e genera delle antipatiche confusioni. Perchè speriamo almeno che ci debba essere una certa differenza fra quegli ex-combattenti e l'uomo del famoso « parecchio » che non aveva fiducia che il popolo italiano sapesse battersi.

La verità è che Giolitti è troppo vecchio e non di anni soltanto: noi crediamo che avrebbe terminato meglio la sua carriera politica se fosse rimasto discretamente in terza o quarta linea, senza la pretesa di prodursi ancora sulla ribalta di Montecitorio. A 83 anni anche il più famoso attore, se pretenda di affrontare nuovamente il pubblico, non può avere che applausi di consolazione.

Possiamo aver per lui il rispetto che si deve all'età e bene ha fatto la Camera ad accogliere il suo discorso con un significativo deferente silenzio; ma credere che Giolitti possa ambire ad una successione o direttamente o per interposta persona è assolutamente ridicolo.

Lo lasciamo senza troppo commuoverci in compagnia dei suoi quattro seguaci e dell'ex anarchico, ex rivoluzionario, ex fascista Massimo Rocca.

Politica... apolitica

Il cosidetto gruppo parlamentare dei combattenti il quale, se costituito in virtù di questa esclusiva qualifica avrebbe avuto una stragrande maggioranza fascista tale da seppellire in mezz'ora le aspirazioni quasi aventiniane dei monopolizzatori dell'elmetto, non si costituirà più.

E fin qui nulla di male: il gruppetto però di combattenti deputati che si identifica con i dirigenti l'Associazione Nazionale ha dichiarato per bocca dell'onorevole Pivano di non rinunciare — in nome del cosiddetto combattentismo — ad una precisa azione politica. Ed ha ripetuto l'on. Pivano ciò che noi abbiamo constatato spesso da Assisi in qua: e cioè che il sodalizio, pur dichiarandosi indipendente da ogni partito e solo fedele ai generici postulati patriotti i quali possono realmente unire in un vincolo morale tutti i reduci degni di questo nome, ha svolta in questi ultimi mesi una vera azione di partito. Di qual partito non ci è dato sapere: con quali scopi meno che meno: con qual programma lo sa Iddio. Ma è innegabile che l'unico risultato di cotesta grottesca politica apolitica è stata la speculazione antifascista attorno ai reticenti atteggiamenti della Associazione.

Politica, dunque, ma imperfetta, irresponsabile, imprecisa. Dilettantismo, insomma.

Però siccome esistono non equivocabili disposizioni statuarie le quali effermano l'apoliticità dell'Associazione come necessaria salvaguardia per tutti i reduci che non già per le loro opinioni, ma per il diritto acquisito in trincea possono e debbono, senza esser menomati in nessun modo, reclamare il loro posto in un sodalizio eretto ad Ente morale e alimentato anche da pubblico denaro, è chiaro che l'azione dei deputati di cui sopra deve risultare pienamente distinta da quella dell'Associazione e non certo assommata negli stessi individui.

Del resto sulla apoliticità dell'Associazione ha detto esprimendosi in senso perfettamente contrario all'on. Pivano che forse non ha alimenticato le sue antipatiche simpatie per l'Italia libera — l'onorevole Viola nelle sue recenti interviste.

Quanto poi alle speculazioni fiorite attorno ai combattenti sulle falde dell'Aventino, non sarà male ricordare ai dirigenti l'Associazione quali siano le correnti politiche che essi vengono necessariamente a rivalutare mediante il loro sbandamento a sinistra.

Basti per tutte la documentazione riferita da Giovanni Preziosi sul Mezzogiorno che sta conducendo una coraggiosa ed energica battaglia contro il neo patriottismo di certi antichi caporettisti contro i quali i cambattenti dovrebbero avere una netta pregiudiziale di irreducibile repugnanza.

Ci piace a tal proposito riprodurre una circolare socialista dell'ottobre 1917 la quale ribadisce la frase turpemente famosa di Treves alla Camera, che pure in questi giorni si è tentato di attenuare nella sua gravità, quasi fosse l'espressione mitica di un desiderio e non già un concreto incitamento alla rivolta e alla diserzione.

La lettera fu diretta ai sindaci socialisti:

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Roma - Via del Seminario, 87
Segretariato politico
Roma, 12-8-17.

« Caro compagno Sindaco,

La circolare n. 6 della nostra Lega dei Comuni ti ha già fatto conoscere le conclusioni approvate dalla direzione del partito nella sua ultima riunione di Firenze e riguardanti la situazione dei comuni socialisti nel momento presente.

Confermando quella comunicazione di ufficio faccio seguire la presente — in modo riservato e personale — per pregarti di voler rispondere alle seguenti due domande chiare e precise. La risposta, che desidero altrettanto chiara e precisa, non deve assicurarmi del tuo spirito di disciplina ai nostri deliberati, quanto dirmi se la nostra eventuale iniziativa ha il tuo preventivo consenso.

Al contrario, se in ciò non convieni mi sarà grato il tuo pensiero.

Tu conosci il proposito espresso alla Camera dai compagni deputati contro un terzo inverno di guerra. Un partito come il nostro deve tener fede con onore e fermezza alla parola data. I comuni sono, senza fallo, un mezzo politico potentissimo per la diretta influenza che hanno sulle popolazioni; ebbene quelli da noi conquistati devono tutti servire con un concorde e solidale atto di protesta e di resistenza, a far trionfare la nostra tesi: prima dell'inverno, la pace.

Questa la massima su cui bisogna essere pregiudizialmente concordi. I mezzi per realizzarla potrebbero essere due secondo me, e cioè:

1. Provocare le destituzioni in massa, mediante una generale ed eguale motivazione politica. Per esempio non volere più oltre con una illuminata opera amministrativa contribuire al prolungarsi di una guerra che si è rivelata incapace di risolvere alcuni dei problemi che ha posto, mentre moltiplica i disagi materiali e morali di tutta la nazione;

2. Rassegnare senza discussione ed eccezioni, le dimissioni vostre e degli interi consigli dietro una parola d'ordine.

A queste domande vorrai dare a me una chiara risposta con cortese sollecitudine.

Qualunque altra tua iniziativa mi sarà sempre bene accetta.

In tale attesa, raccomandandoti riservatezza e sollecitudine, ti saluto cordialmente.

Il Segretario
Costantino Lazzari »

La riapparizione di Treves come collaboratore dell'Italia libera alla cui indiretta difesa si sono dedicati i combattenti dell'Associazione Nazionale in questi ultimi tempi ed alla quale aderì prima delle elezioni lo stesso on. Pivano, non è dunque sufficiente monito?

A chi vuol giovare questa azione politica della quale non sappiamo i limiti e gli scopi, ma che nella chiacchiera di questi ultimi giorni mostra affiancarsi ai patriotti dell'Aventino?

Considerino tutte queste circostanze i dirigenti del grande sodalizio dei reduci prima di fare altri salti nel buio: e giudichino se sia dignitoso farsi rimorchiare dalla coalizione socialdemocratica come in altri tempi — quelli del signor Cuccia e compagni — dal Governo di Cagoia. Anche allora i combattenti fecero della politica, ma della peggiore specie E per di più, nel mentre lo scempio della Vittoria infioriva sulle piazze in loro assenza.

Chi salverà la Patria?

Il Bolscevismo? la Lega Italica? La Lega Santa? L'Italia Libera? la... Setta... nascosta?... Si può sapere a chi va concesso questo onore? A Palazzo Sciarra forse? Parlate o egregi mercimonisti, mettetevi d'accordo una buona volta, e noi subito vi contenteremo; però sbrigatevi, fate presto, per carità di cielo, perchè l'Italia è in pericolo ed ha bisogno di essere salvata da voi, avete capito.

Disgraziatissimi scagnozzi! variopinte pecore umane d'incoscienza spiccata e provata che si divertono a tossire ma non belano, perchè temono del lupo, di quel lupo che loro vedono in distanza, di quel lupo che tranquillamente sorride perchè è ancora sazio della prima preda ed anche perchè — a digestione completa — è sicuro, sicurissimo anzi, del suo secondo successone!

C'è persino il Poeta che ha la pretesa di voler costituzionalizzare e normalizzare poeticamente l'Italia! Altro che poesia ci vuole! sentirete che versi meravigliosi e che rime acconciate vi creeremo!

Vi faremo divertire come volete. Vi suoneremo anche della buona musica, e molta ve ne suoneremo purchè promettiate di non annoiarvi troppo perchè in questo caso noi vi risponderemo: « ce l'avete chiesta voi! l'avete voluta insistentemente! ed ora: « Silenzio ».

Il Fascismo non è e non sarà mai isolato, mai sbandato e mai in decrescenza morale e fisica. Quelli che si sono dimessi ci hanno fatto un gran piacere, perchè il loro gesto sta a dimostrare con quale e quanta fede potevano trovarsi nel partito. Quelli che abbiamo espulsi, Iddio li accompagni... e quelli che sono rimasti, sono i campioni della razza Fascista, sono quelli che esplicitamente dimostrano la loro ardente e pura fede, sono quelli, che consci delle manovre losche che si tentano sfruttando decorazioni e cerimonie. Sacre, sono quelli che non acquistano e non conquistano le proprie ecoscienze, sono quelli che hanno la vera concezione di Patria e di fede, sono quelli che usavano giurare una sola volta, sono quelli che non allungano eccessivamente il collo per l'esclusiva ambizione di arrivare dove non è possibilità, sono quelli che non chiesero nè croci, nè commende, nè medagliette e neppure posti d'onore! Insomma, sono quelli che effettivamente tutto sanno dare e nulla sanno chiedere.

Questi campioni, o egregi manovratori falsi e sudici, sono quelli che ancora una volta vi faranno vedere cose insperate!

Attendete e sperate!!!

GIROVAGANDO

Idee antiche e concetti nuovi intorno allo sviluppo cittadino

Chè Prato sia ad una svolta importante della sua storia in seguito al suo notevole sviluppo ed al quotidiano aumento dei suoi traffici, è ormai fuori di dubbio, dacchè lo testimoniano mille segni indiscutibili, primo fra gli altri qualche dato statistico.

Non è però per fare della statistica o qualche dotta disquisizione che prendiamo la penna da lungo tempo inoperosa, nè ci sentiamo attratti ad un tal genere di scienza che presuppone una conoscenza profonda di una materia assai complessa.

Ci proponiamo, ben più modesto compito; di passare cioè in rassegna tutto quello che si dice da cittadini, siano essi modesti o presuntuosi, nei riguardi di ciò che accade intorno a loro.

Il cittadino quello modesto in modo particolare, è assai fiero che la propria città abbia manifestato una sicura attitudine a diventare un considerevole centro industriale, si compiace pertanto di tutto quello che gli manifesta una tale ascensione che può essere impercettibile ai profani, ma è continua e costante, per quelli che seguono con passione questo movimento.

Ogni qualvolta una squadra di operai abbatte qualche cimelio tradizionale dell'antica città, per fare apparire le nuove forme che le necessità della vita moderna impongono, si accendono vive le discussioni: fra gli amatori, che ricordano lontani splendori, fa capolino qualche rimpianto per la fine di un buon tempo antico, ma in genere hanno il sopravvento i *progettisti*.

Chiamiamo *progettisti* quelli che farebbero un certo numero di belle cose, sorretti da un loro ingegnaccio che li fa navigare con aquanta semplicità nel mare magno delle grandi difficoltà che si frappongono sempre all'attuazione di qualsiasi mirabolante o comunissimo progetto che puzzi un pochino di novità.

L'iniziativa di un privato che butta giù un muro, è buon pretesto per dare la stura ai vari *io farei*; ed appare indiscutibile che soltanto i pubblici amministratori mancano di quell'originalità che pullula a tutte le cantonate, ed è incomprensibile davvero come, una volta giunti al potere, si rendono tutti dal più al meno, mancanti di qualsiasi iniziativa.

E meno male fino a che queste discussioni si limitano ai capannelli od ai caffè, il peggio è quando qualcuno, che si sente più in gambe degli altri sale in cattedra e provoca o un ordine del giorno di incitamento o spazia sulle colonne di qualche settimanale compiacente, ponendo tacitamente la sua candidatura per la futura Amministrazione ideale e ne dice tante e tante, fino a che qualcuna gli darà modo, nel futuro, di poter esclamare con soddisfazione: l'avevo detto io!

La verità è invece tutt'altra cosa, e se per il passato dal dire al fare poteva esservi di mezzo il mare, nel più duro presente oltre al mare c'è spesso di mezzo anche qualche catena di insormontabili vette, di fronte alle quali, chiunque anche con la volontà più indomita, finisce per cedere esausto e scoraggiato.

Questo accade perchè il pubblico ignora un certo numero di cose indispensabili a qualsiasi giudizio; accade ancora perchè taluno dei così detti esperti, nella foga di apparire tale e di far pompa dalle proprie genialità, considera troppo spesso i problemi in modo unilaterale accontentandosi dei soli argomenti che possano determinare l'ammirazione e l'approvazione del pubblico.

E' per questo che ci siamo indotti a riprendere la nostra abitudine di girovagare per la città raccogliendo tutte le corbellerie che si dicono e ribattendone qualcuna di quelle che si stampano, per mettere il puntino su qualche i, e senza prendercela personalmente con nessuno nè con chiare nè con celate allusioni.

***

E' forse una eredità del periodo demagogico che ha preceduto l'èra fascista, il lamentare con una certa insistenza la mancanza di *Case* operaie: era uno dei punti culminanti di tutti i programmi democratici e socialistoidi, sul quale si sono consumati fiumi di inchiostro e per il quale migliaia di oratori da piazza hanno raccolto scrosciante, spontaneo, irrefrenabile, l'applauso della folla entusiasta.

Eppure, se si considera obbiettivamente il problema *casa operaia*, nulla vi è di più irraggiungibile di questo sogno apparentemente dorato e praticamente chimerico. Intendiamo parlare delle case operaie come parte di programma di un'amministrazione comunale.

Pare, ai più, che il costruire una certa serie di case per parte di un'amministrazione comunale, sia la cosa più semplice di questo mondo: poichè se si calcola che con venticinquemila lire si possono costruire cinque stanze, pare logico dedurre che con un milione un Comune possa sistemare convenientemente una quarantina di famiglie. Nulla di più inesatto. A Prato, città eminentemente industriale ed in pieno sviluppo, la costruzione di una quarantina di abitazioni, rappresenterebbe un palliativo, ed una qualsiasi amministrazione che si proponesse di risolvere questo problema, si dovrebbe limitare ad accontentare pochissimi eletti, lasciando gran parte della folla plaudente con un palmo di naso. Per risolvere convenientemente un tale problema, sarebbe da augurarsi che questo fosse il solo dei problemi da affrontare: ma ahimè che in un Comune eminentemente rurale, le preoccupazioni sono tali e tante, che questo delle case, che sembrerebbe un argomento di primo ordine, è da ritenersi per noi di secondarissima importanza.

A taluno le nostre affermazioni potranno sembrare alquanto ortodosse, ma noi non ci attendiamo alla fine del ben tornito periodo, il mormorio di consenso, poichè sappiamo per esperienza, quello che avvenne a quel tale che voleva dire la verità a tutti i costi. Per cui continueremo a dirla con la maggiore tranquillità.

C'è poi, nel problema delle case popolari, la considerazione non trascurabile della gestione; fare le case non sarebbe ancora nulla, se, a case fatte, il Comune non fosse tenuto a gestire amministrativamente la sua proprie à. Tutti sanno quanto siano svalutate le proprietà dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in genere, presso il popolo italiano.

E' quasi un istinto ed è proverbiale il senso di disprezzo e la mancanza di riguardo per tutto ciò che, appartenendo al pubblico, fa parte delle cose che non costano apparentemente nulla.

Provate a pensare quello che accadrebbe se questa pubblica proprietà dovesse anche costare qualche cosa.

Gli esperimenti sono stati fatti ed i risultati sono noti: ed è per questo che i sociologhi chimerici sono ricorsi ai così detti enti che sono poi amministrazioni separate delle pubbliche amministrazioni, il che equivale a pan bagnato in luogo di zuppa.

E' provato ormai che per l'inquilino è condizione necessaria ed indispensabile il padron di casa, come il solo che possa ottenere il rispetto delle condizioni pattuite.

Quand'anche per un solo momento si potesse supporre che una pubblica amministrazione potesse gestire convenientemente un gruppo di case operaie, potreste voi immaginare come potrebbe un Comune disdettare o sfrattare un proprio inquilino che venisse nella determinazione di astenersi dal pagamento della pigione, o non accettasse un congruo, ragionevole e giustificato aumento, imposto dalle mutate condizioni economiche generali?

Si potrebbe continuare di questo passo, e fare nuove ipotesi, suffraganti tutte le nostre affermazioni, ma ci sembrano persuasive, quelle già fatte, dato l'ordinamento sociale vigente e non rovesciabile, almeno per il momento.

Nel campo dell'utopia idealista, si potrebbero ancora affermare molte cose graziose e simpatiche all'orecchio, ma noi siamo irresistibilmente attratti verso la realtà che sola ci mostra quotidianamente il suo ghigno ironico e inesorabile.

Ecco percè l'Amministrazione fascista del Comune di Prato ha ben pensato di lasciar fare le Case popolari a chi, privato, od ente privato, abbia incluso una tale attività nel proprio programma.

Senochè l'Amministrazione del Comune di Prato ha fatto di più, in vista della crisi di abitazioni, che l'hanno costretta ad intervenire fino ad oggi in tutti gli sfratti irrimediabili, ha deciso cioè di incoraggiare gli enti privati, cooperative ecc. elargendo un contributo a fondo perduto per ogni casa costruita. (Dato bene inteso che la casa risponda a determinati requisiti). È questo un saggio provvedimento, destinato a risolvere praticamente l'assillante problema della Casa, incoraggiando i privati ad investire i propri capitali in costruzioni edilizie, che già sono state favorite dal provvedimento governativo che le esonera da tasse per un considerevole periodo di anni, sul quale il capitalista ha la possibilità di basare le proprie previsioni.

Questi sono i provvedimenti fascisti, meno altisonanti, ma assai più pratici e più facilmente raggiungibili, questa è la realtà contrapposta al sogno fantasioso ed incantatore, destinato ad infrangersi in un risveglio di delusione.

Provvedimento, se ben si considera,

coraggioso e pieno di sociale saggezza, se si pensa che era ormai pacifico ed assiomatico che un'Amministrazione Comunale, per cogliere il favore degli elettori, dovesse costruire un certo numero di case popolari.

MERLINO

(continua)

La Medaglia d'oro Togni

A MUSSOLINI

Il Presidente del consiglio ha ricevuto la seguente lettera:

Torri del Benaco, 16-11-1924.

Eccellenza!

sono un modesto lavoratore; ho compiuto con entusiasmo il mio dovere in guerra e sono tornato ai miei lavori agricoli, convinto di adempiere anche in questo modo al mio dovere di buon italiano.

Nell'amore e nell'affetto della mia buona sposa e del mio piccolo Romano, che il nostro buon Generale Graziani mi ha tenuto a battesimo, trovo tutte le mie gioie.

Si è voluto, per ciò che io ho compiuto come modesto Ardito in guerra, d'armi una delle più ambite decorazioni, per la quale non ho mai chiesto nè desiderato cariche e onori; sono anzi fiero di essere modesto milite nella Milizia V. S. N. fino dalla sua costituzione.

Ho una sola ambizione: quella di essere sempre più degno del mio amato Duce, al quale per la prima volta, in momenti di ingratitudine e di amarezze come questi, mi permetto indirizzarmi per esprimergli il mio modestissimo omaggio. I buoni combattenti non devono dimenticare e non dimenticheranno mai, quanto Voi avete fatto per impedire che i nostri sacrifici fossero vani.

Col più grande affetto e devozione

F.to TOGNI LUIGI

Volontario - Ardito di guerra - Medaglia d'Oro - Tre medaglie d'argento - Una medaglia di bronzo - Croce francese con palme - Sette volte ferito.

Il Congresso delle Corporazioni

UN MORTO CHE È BEN VIVO

Fra tre giorni avrà luogo a Roma il III Congresso delle Corporazioni fasciste.

Contro di esse, assai più che contro ogni altro organismo che il Fascismo ha espresso, si appuntano da due anni le ire delle opposizioni di ogni gradazione: da prima se ne è proclamato il fallimento; oggi addirittura la morte per esaurimento.

Tuttavia le Corporazioni sono vive e ben vive e fra pochi giorni s'avrà la prova della squisità sensibilità e vitalità di esse di fronte ai più delicati problemi della vita nazionale: quelli della produzione e dell'economia.

L'azione delle Corporazioni certo non è stata perfetta, ma non si può chiedere da nessuno la perfezione ad un organismo nato in un impeto di liberazione e che s'è formato nei suoi quadri appena due anni e mezzo fa.

Se quell'azione non avesse raggiunto che un solo dei suo fini: quello di riconciliare le masse dei lavoratori itatiani con l'idea della Patria e della Nazione, quello di far sentir loro che al disopra degli interessi di classe e di categoria, degli interessi insomma strettamente sindacali, vi sono gli interessi e le ragioni supreme di tutta la collettività dei cittadini organizzati nello Stato — ragioni che segnano il limite all'azione sindacale — ebbene le corporazioni fasciste avrebbero reso all'Italia un servigio di una incancolabile portata.

Immettere nella vita nazionale le grandi masse che ne erano restate estranee, dare ad essa vita, un più ampio e un più vigoroso respiro, dar la sensazione prima, e la coscienza poi ai più umili che essi sono parte vivente del complesso della società moderna e che a loro competono diritti sì, ma anche doveri, non è un compito facile; ma le corporazioni lo hanno assolto e lo assolvono quotidianamente nei conflitti di interessi che ogni giorno sono chiamate a risolvere e ciò costituisce la loro più intima e spirituale esistenza.

Ma anche questo altissimo compito è negato o quanto meno ignorato più particolarmente da quelle frazioni delle opposizioni che si proclamano monarchiche, patriotte e costituzionalissime e che si affannano a tutt'uomo nel campo sindacale a rivalorizzare uomini, metodi e sistemi delle organizzazioni sindacali esclusivamente internazionali e classiste.

Ed il più bello si è che queste organizzazioni con una schiettezza ed un coraggio che fa loro onore hanno ribadito e riaffermato i loro principii dottrinari, mantenendoli, non ostante ogni esperienza in contrario immutabilmente inalterati: la base della loro azione resta, come era, internazionalista e la lotta di classe resta imperniata sul concetto, non della tutela e della difesa dei giusti diritti delle classi lavoratrici, ma su quello dell'allenamento degli operai e dei contadini a gestire direttamente e collettivamente la proprietà.

La polemichetta, subito smorzata «et pour cause», fra il giornale dei liberali di sinistra e dirigenti della Confederazione del Lavoro è stata quanto mai interessante e divertente.

Ma in nome della libertà i borghesi democratici e patriotti della recentissima formazione oppositrice: l'«Unione Nazionale», non ostante quella istruttiva polemichetta, hanno ancora una volta spezzata una lancia cartacea contro il preteso monopolio delle Corporazioni. Ci permettano i nostri avversari, senza ritenerla per ingiuria, una modesta osservazione: la democrazia, che pure ha dato per trenta anni allo Stato la classe dirigente e che non ha saputo, o non ha voluto per suoi preconcetti teorici, mai conquistarsi l'anima dei lavoratori ed organizzarli intorno a sè, non ha mai elevate proteste o impegnate battaglie contro il reale, effettivo, opprimente monopolio sindacale esercitato con tanta durezza e con così rigidi ed esclusivi sistemi dai confederalisti e dai socialisti.

Esso è stato esercitato, con i deleteri effetti che tutti conoscono senza contrasto.

La libertà che oggi si invoca vorrebbe per avventura significare un puro e semplice ritorno a quell'antico monopolio?

Certo che si; occorrerebbe tuttavia che fossero levati di mezzo i sindacati fascisti e che essi fossero veramente inefficienti e deserti d'anima e di aderenti.

Di più, per la prima volta il sindacalismo che è fenomeno insopprimibile della vita moderna, è oggetto di attenzione, di meditazione e di studio per parte della nuova classe politica dirigente.

Sindacati fascisti e partito intendono ad un fine eguale ed altamente nazionale.

Purtroppo, per gli avversari, è proprio così.

Cronaca Pratese

ALLA "LEONARDO"

«La Leonardo» annunzia che col 1.o Dicembre prossimo, riaprirà la propria Scuola d'Arte Applicata; istituzione eminentemente educativa e benefica, principalmente diretta alla gratuita cultura artistica degli operai e della gioventù.

In questo terzo anno, in seguito ad accordi intervenuti col *Comune di Prato* e nella fiducia di incontrare — come nel passato — il favore della Cittadinanza «La Leonarno» aumenta considerevolmente la Scuola che riapre con *nuovi corsi ornamentali diurni maschili e femminili* nei quali oltre i nuovi allievi potranno continuare lo studio *gli alunni che prima andavano alla Scuola Comunale di Disegno* ora soppressa. Per questi alunni od alunne dei nuovi corsi le lezioni saranno *fatte di giorno* in classi maschili distinte dalle femminili e con orario simile a quello del passato.

Agli operai (muratori, decoratori, meccanici, falegnami, stipettai, tornitori, intagliatori in legno, tessili ecc.) ed ai giovani occupati in aziende pubbliche e private «La Leonardo» continuerà le lezioni serali, *dopo il lavoro* come negli anni scorsi.

Chiunque desidera iscriversi alla Scuola suddetta dovrà presentare domanda in carta libera indicando l'età e gli studi fatti, non più tardi del 25 c. m.

La tassa è fissata in L. 20.

Per schiarimenti rivolgersi alla Sede in Via Ricasoli ogni sera dalle sette all'otto.

Per gli alunni

delle Scuole complementari

La Giunta di Vigilanza dell'Istituto Tecnico «Sebastiano Nicastro» considerando che molte famiglie, i cui figli hanno seguito i corsi della R. Scuola complementare, si trovano in evidente imbarazzo per farli proseguire negli studi superiori; tenuto presente che da solo un anno è stata applicata la riforma scolastica per cui il programma di lingua latina svolto fino ad ora è limitato.

ha deliberato

nel precipuo, interesse delle famiglie e dell'avvenire di questi giovani, di accogliere per quest'anno e solo in via transitoria nei corsi dell'Istituto Tecnico inferiore e nella classe corrispondente a quella della scuola complementare cui il giovane avrebbe titolo di frequentare, tutti quelli alunni che hanno interesse al proseguimento negli studi; assumendosi, senza nuovi oneri per le famiglie, di preparare detti giovani a sostenere gli esami d'ammissiode all'Istituto Tecnico Superiore od al Liceo Scientifico, che in ogni caso debbono per legge sostenere tanto gli alunni di scuole Regie che di scuole private.

Coloro che hanno conseguito la licenza complementare potranno frequentare il IV corso dell'Istituto Inferiore. Per ogni schiarimento le famiglie potranno rivolgersi alla Direzione dell'Istituto Via Pugliesi palazzo Vai.

Torneo Popolare di lotta Greco-Romana.

Il Torneo popolare di lotta grecoromana che la Società Ginnastica Etruria, doveva fare svolgere nei giorni 18 19 e 20 corrente è stato rinviato ai giorni 29 e 30 corr.

Siamo certi che detto rinvio gioverà ai giovanissimi elementi per completare il proprio allenamento e la propria forma così che la riuscita del Torneo riuscirà maggiormente interessante.

Le iscrizioni sono quindi prorogate a tutto il 28 corrente.

Lezioni di Scherma all'ETRURIA

La Società Ginnastica Etruria comunica che verranno quanto prima riprese le lezioni di Scherma, impartite dal bravo Maestro sig. Ruffo Zanni. Lieti del risorgere, dopo un periodo di riposo estivo dell'attiva sezione, ci auguriamo di vedere di molto aumentato il numero degli appassionati a questo nobile sport.

Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria sociale, tutti i giorni dalle 21 alle 23.

Opera di S. Stefano

Tutti gli ascritti a detta opera sono invitati all'adunanza d'assemblea che sarà tenuta mercoledì p. v. 26 corr. a ore 20 in una sala della Ven. Arc. della Misericordia (g. c.) per trattare il seguente ordine del giorno:

1. — Consuntivo 1923.
2. — Previsione pel 1924 e programma da svolgere.
3. — Sorteggio di un operaio; eventuale sostituzione.
4. — Nomina dei Sindaci.

La commemorazione

del prof. SEBASTIANO NICASTRO

Oggi Domenica 23 Novembre a cura della Università Popolare avrà luogo la commemorazione del compianto prof. Sebastiano Nicastro, nel Teatro del R. Convitto Cicognini. L'orazione commemorativa sarà detta dal Ch.mo Gr. Uff. Prof. Paolo Giorgi, che i pratesi saranno ben lieti di rivedere perchè conservano di lui il più grato ricordo.

Ordine della Commemorazione

Ore 9,30 precise — Cerimonia religiosa in Cattedrale.

Ore 17,30 — Orazione commemorativa detta dal Ch.mo Gr. Uff. Prof. Paolo Giorgi, nel Teatro del R. Convitto Nazionale Cicognini (g. c.).

U. S. Pontedera contro Prato S. C.

(Domeni23; ore 14,30)

Il Prato S. C. inizierà oggi, dopo una lunga serie di match di qualificazione e amichevoli, il proprio Campionato di 3.a Divisione.

Per la prima partita di Campionato, sarà ospite dei bianco-azzurri, la balda squadra dell'U. S. Pontedera.

Fare un prognostico non è cosa ardua, quando si hanno sottomano tutti i buoni resultati ottenuti dalla squadra bianco-azzurra in questo inizio di stagione.

Però la nera squadra del Pontedera, non scenderà sulla pelouse di Via delle Girandole, tanto disposta a lasciarsi portar via due preziosi punti in classifica. Ad ogni modo i concittadini non dovranno scendere in campo con soverchie illusioni perchè il foot-ball riserba sempre delle sorprese, che a volte sono amare, anzi molto amare, per cui essi dovranno dare il tutto per tutto per strappare la vittoria anche per dimostrare a tutti i nemici, più o meno celati, che la loro bella squadra non è morta, anzi vive e come vive.

Dal Mandamento

DA MONTEMURLO

Sogno tradotto in realtà

In ossequio a quello che recentemente ebbe a pensare il vostro corrispondente da queste colonne, in merito alla cultura popolare nei comuni rurali; dopo non facili sforzi, validamente aiutato dall'egregio Direttore Didattico della giurisdizione, e dall'on. Giunta Comunale Fascista, che con tanta premura ha provveduto alla concessione del locale con luce e riscaldamento; è stata istituita una Scuola Serale a Novello contro l'analfabetismo a cura dell'Ente Nazionale di Cultura, di cui il vostro corrispondente è umilissimo insegnante. La suddetta scuola con 30 inscritti funziona egregiamente sino dal 10 corrente mese ispirandosi ai nobilissimi concetti che si racchiudono felicemente nel trinomio «Dio, Patria e Famiglia», per cui il fascismo ha combattuto e vinto la grande battaglia.

All'infaticabile e benemerito Direttore Didattico di Montale che con tanto amore e intelligenza dirige le scuole della sua giurisdizione, all'on. Giunta Comunale sempre propensa nelle opere del bene, ad entrambi che con zelo hanno contribuito alla creazione della scuola, vada da queste colonne a nome mio e dei trenta giovani che si avviano alla redenzione dall'ignoranza, i più sentiti ringraziamenti.

DALLA BRIGLIA

Ritorno della salma di un Sott.le dal fronte

Domenica scorsa 16 corr. furono eseguiti i solenni funerali della salma dell'eroico sottufficiale Nincheri Nello.

Alle ore 17 tutte le Associazioni locali fra cui i Combattenti e Mutilati la Guardia d'onore del Parco della Rimembranza la Sezione Fascista con gli Avanguardisti ed i Balilla l'Associazione Misericordia, Pubblica Assistenza, Circolo Ricreativo e associazioni annesse gli Alunni delle Scuole, l'Unione Cooperativa, nonchè le rappresentanze con vessilli dell'Associazioni Combattenti e Mutilati di Vaiano, una rappresentanza della M. V. S. N. la Sezione Fascista, e i R.R. C.C., movevano in imponente corteo dalla Sede del Fascio per recarsi incontro al feretro che doveva giungere da Prato.

All'altezza di «Camino» il corteo sostava per rendere i primi onori al prode caduto, indi il corteo si poneva nuovamente in moto per sostare ancora nella piazza principale del paese ove il M. R. Don Corrado Nesti Parroco di Pupigliano pronunciava elevate parole all'indirizzo dell'eroico caduto, e mentre ne poneva in risalto le virtù militari prendeva occasione per invitare tutti alla fede nei destini d'Italia alla pace e alla concordia sociale.

Rinnovato il saluto alla salma il corteo proseguiva di poi per la Chiesa Parrocchiale e per il cimitero del paese, ove la gloriosa salma potrà non più lontano dai suoi cari dormire il sonno eterno della morte.

Da Paperino

Ritorno della salma di un caduto in guerra.

Domenica passata la salma del caduto in guera Sante Spagnesi, deceduto in un ospedale di Venezia in seguito al suo ritorno dalla prigionia ove era stato internato nella lontana Varsavia da Caporetto all'armistizio, fece ritorno al suo paese per esser deposta nel cimitero accanto ai suoi famigliari.

Il paese che era tutto imbandierato volle rendere la sua riconoscenza a questo, eroe prendendo parte unanime alla manifestazione di cordoglio tributatagli solennemente.

Il trasporto della salma venne effettuato a spalla dai fratelli della Misericordia del principio del paese fino al cimitero seguiti da un lungo corteo composto della Sezione dei Combattenti, del Fascio, delle scuole comunali e di tanti cittadini e popolani.

Grande fu la profusione dei fiori e delle corone fra le quali notammo quella del Fascio, della Misericordia e dell'Ing. Ubaldo Breschi, che del Sante Spagnesi fù principale

Dopo la benedizione della salma parlarono Don Carradori e Giuseppe Sartani del Fascio esaltando il sacrificio di questi eroi che diedero in olocausto la vita per la grandezza della Patria.

RINGRAZIAMENTO

Il fratello Egisto Spagnesi nel ringraziare tutto il paese dell'omaggio tributato alla salma di suo fratello, ha offerto alla Ven. Arc. della Misericordia di Prato L. 25 e alla Sezione della Misericordia di Paperino L. 25.

Dir. -Resp. Dott. DIEGO SANESI

Prato - Tipografia F.lli Rindi - Prato